

America, l'impressionismo in technicolor

A BRESCIA una bella mostra sulla pittura del Nuovo Mondo. Atmosfere cristalline e raggelate, paesaggi e tramonti mozzafiato che talvolta surclassano le opere più note di Monet, Sisley e Pissaro

di Renato Barilli

Finalmente Marco Goldin ha schiodato le sue indubbie capacità manageriali dal culto troppo stretto e perfino ossessivo fin qui dedicato agli Impressionisti francesi, e in particolar modo a Claude Monet, non necessariamente il più grande fra tutti, come era risultato dalle pur fortunate mostre da lui organizzate prima a Treviso, poi a Brescia. Ora, sempre nella sede bresciana di Santa Giulia, ci fornisce un'enorme rassegna sulle *Storie di pittura dal Nuovo Mondo*, annunciate da un'*America!* con tanto di punto esclamativo, e in effetti forse neppure negli Usa si è mai fatta una mostra di tanta vastità e completezza (fino al 5 maggio, cat. Linea d'ombra).

A ben vedere, l'attuale ampia rassegna bresciana è contrassegnata da due nuclei ben distinti, con uno spartiacque tra le due metà



«Le cascate del Niagara sul versante americano» (1867) di Frederic Edwin Church

del secolo, e in fondo dall'una e dall'altra vengono indicazioni contraddittorie, rispetto al culto unidirezionale che il curatore in passato aveva dedicato «solo» ai Francesi. La prima metà della mostra passa in rassegna il paesaggio prodotto dalle generazioni dei nati tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi due o tre del secolo successivo, cioè da coloro i cui dati anagrafici corrispondono a quelli dei massimi cultori del vedutismo nostrano sul tipo della grande coppia inglese Tur-

ner-Constable, e poi Corot, e poi ancora i Barbizonniers, prima dell'avvento degli Impressionisti, francesi o di altre sponde. Ebbene, presso i «vecchi parapetti» europei questo squadrone nobile era comunque e dovunque convinto che si dovestero seguire i precetti leonardeschi, che cioè le vedute di terre e mari e monti dovessero risultare sfumate da un'immersione profonda nei dati atmosferici. Da questa consapevolezza comune si staccavano solo certi nordici, pilotati da Cap-

David Friedrich che, al pari dei loro colleghi impegnati nei temi di genere o di religione, sul tipo dei Nazareni, predicavano invece il ritorno a «prima di Raffaello», e pompavano via decisamente l'atmosfera, presentando fatti e persone con un precisionismo di sapore lunare. I paesaggisti statunitensi dei primi dell'Ottocento, con un apice nel mitico Frederic Edwin Church, e a fianco tanti altri, da Thomas Cole a Albert Bierstadt a George Inness, ragionavano invece come se le praterie del-

America! Storie di pittura dal Nuovo Mondo

Brescia, Museo di Santa Giulia
fino al 4 maggio 2008
catalogo Linea d'ombra

l'Ovest, o le cime delle Montagne rocciose, o i grandi fiumi, ivi comprese le cascate del Niagara, si estendessero in un enorme frigorifero, incapace di ospitare i lievi corrosivi dell'aria. E così i loro cieli si spalancano ampi, smisurati, nitidi, prestandosi agli effetti speciali di un technicolor avanti lettera, con albe di un rosa shocking, o tramonti allagati di rosso, o architetture cristalline di nevi e ghiacci eterni. Perfino la variante tropicale, che entra ovviamente nel repertorio panamericano, non offre mutazioni di rilievo, i cactus o le orchidee si elevano appuntiti, foranti, laceranti. Il realismo praticato da tutti questi cultori dell'immagine *hi fi* si deve subito avvalere degli inevitabili prefissi di «sur», di «iper», di magismo e simili. Inutile tentare paragoni con i dirimpettaio europei, che invece seguono per lo più le buone regole dell'ossidazione aerea, logorante e corrosiva. È vero che anche presso di noi ci sono i cultori di una sorta di precisionismo, si pensi a Ippolito Caffi o a Massimo D'Azeglio, ma in questo caso essi devono cedere nel confronto, travolti dalle dimensioni enormi che la geografia del Nuovo Continente autorizza, anzi, impone. Si passa dai loro riquadri limitati a delle sorte di visioni su maxi-schermo. Ma le cose cambiano quando si viene ai «nati» dopo il fatidico confine degli anni '30 (dell'Ottocento), che guardano con più costanza verso l'Europa, o addirittura vengono a starci, come è il ca-

so di James Abbot McNeill Whistler, che si aggira tra Londra e Parigi, vivendo gomito a gomito con Courbet e Manet, e allora la visione si spiana, si allarga, affonda nelle nebbie dell'indistinzione. Sappiamo poi bene che un'altra statunitense, Mary Cassatt, vive anche lei in stretto sodalizio con Manet (non Monet, il nostro Goldin prenda nota della scarsa presa che il pur ammirevole autore delle *Ninfee* esercita su chi viene dall'altra sponda dell'Oceano). Ma su tutti svetta Winslow Homer (1836-1910), che è indubbio merito della mostra bresciana presentare in misura sostanziosa, anche se nulla è sufficiente a rendere onore a tanta grandezza. Infatti, in barba a quanti ritengono che l'Impressionismo sia «solo» francese, o che in altre plaghe si trovi solo in misura vicaria, Homer potrebbe essere dichiarato il più grande impressionista in assoluto, e nell'intero Occidente. Monet ebbe il torto di vergognarsi via via della presenza umana, giudicandola importuna, fastidiosa, viceversa questa grandezza nelle tele del suo dirimpettaio, si tratti di pescatori o di turiste che ammirano l'infuriare dei flutti, e accanto al protagonismo umano, Homer sa cogliere magnificamente l'agitarsi di code di pesci, o di ali di gabbiani. Non ci sono Monet o Sisley o Pissarro che reggano, davanti a tanta forza, caso mai noi europei, in un ideale cimento, dovremmo mettere in squadra, accanto a Manet e Degas, il nostro Giovanni Fattori, che giganteggia nella bella mostra dedicata ai Macchiaioli presso il romano Chiostro del Bramante. Del resto, Homer non fu certo una *rara avis*, sul fronte Usa, ma ebbe di rincalzo altri forti presenze, quali Thomas Eakins, Frederick Child Hassam, William Merritt Chase.

AGENDARTE

ALESSANDRIA. Le Corbusier. Dipinti e disegni (fino al 30/03/2008).

● Mostra dedicata alla produzione pittorica di Le Corbusier, al secolo Charles-Edouard Jeanneret (1887-1965), uno dei più grandi architetti del XX secolo.
Palazzo Monferatto via San Lorenzo, 21.
Info: 199.199.111
www.mostralecorbusier.it

BERGAMO. Richard Wilson. The Ape Piaggio (fino al 31/01/2008).

● Personale dello scultore inglese Wilson (classe 1953), che presenta dei lavori *site-specific*, tra i quali «The Ape Piaggio», e alcuni video.
Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035.210340
www.galleriafumagalli.com

FIRENZE. Sistemi emotivi, artisti contemporanei tra emozione e ragione (fino al 3/02/2008).

● La rassegna inaugura il nuovo Centro di Cultura Contemporanea Strozziina, dedicato alla produzione artistica e culturale di oggi. Lo spazio espositivo, utilizzato fino all'alluvione del 1966 e noto come La Strozziina, si trova sotto il cortile di Palazzo Strozzi in alcuni ambienti restaurati di recente.
Palazzo Strozzi, Fondazione Palazzo Strozzi. Tel. 055.2776461/06
www.strozziina.it

MILANO. India Arte Oggi. L'arte contemporanea indiana fra continuità e trasformazione (fino al 3/02/2008).

● Attraverso le opere di una trentina di artisti l'esposizione dà conto degli sviluppi dell'arte indiana nel corso degli ultimi sessant'anni.
Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406300

MODENA. Franco Vaccari. Opere 1955/1975 (fino al 17/02/2008).

● Ampia retrospettiva, allestita in due sedi, che racconta il lavoro di Vaccari (Modena, 1936), artista poliedrico, anticipatore dell'estetica relazionale.
Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911. Fotomuseo Giuseppe Panini, via Giardini, 160. Tel. 059.224418.

ROMA. Art in the city. Flavio Favelli. La Terza Camera (fino all'8/03/2007).

● Installazione *site-specific* di Favelli, il quale capovolge il rapporto pubblico/privato ricostruendo nel centro commerciale, luogo del consumo di massa, un interno domestico fortemente connotato.
Cinecittà due Arte Contemporanea, Centro Commerciale Cinecittà due, viale Palmiro Togliatti, 2. Tel. 06.7220910

A cura di Flavia Matitti

AL MACRO Una personale dell'artista calabrese che espone assieme all'iraniana Avish Khebrezhadeh

La memoria eclettica di Gallo

di Pier Paolo Pancotto

Non così da decifrare così come ad un primo, superficiale sguardo potrebbe apparire, è la pittura di Giuseppe Gallo. Quella di ieri, quando egli giunto dalla propria terra d'origine, la Calabria (dove è nato a Rogliano, Cosenza nel 1954), a Roma verso la metà degli anni Settanta ha contribuito a dar vita alla *koiné* artistica di San Lorenzo, quella di oggi, quando egli, con alle spalle circa un trentennio di attività, può dirsi approdato ad una prima, concreta maturità professionale.

Lo testimoniano bene le sue opere raccolte ora al Macro di Roma (a cura di Danilo Eccher, catalogo Electa) riferibili cronologicamente all'intero arco del suo percorso creativo. Nelle quali generi e trame verbali differenti si mescolano disinvoltamente in un tutt'uno difficile da definire secondo i canoni tradizionali ma

indubbiamente riuscito e che trova un'incontestabile ragione d'essere proprio nell'eclettismo di fondo che le sostiene, nell'equilibrio al di fuori di ogni norma che le regola, nel caos misurato che le alimenta, nei riferimenti visivi e letterari che esse sono in grado di evocare, dalle Avanguardie storiche alla classicità, dalla cultura concettuale a quella astratta. Senza tuttavia restare imprigionato da nessuno di loro ma, piuttosto, interloquendo con essi da pari a pari: alcuna soggezione, alcun imbarazzo limita Gallo nel suo esercizio dialettico poiché egli è ben consapevole dei propri mezzi e non si lascia sopraffare da una cifra stilistica o da una tendenza in particolare.

Nel fondo sta proprio qui la sua ricchezza maggiore: nella capacità di essere attuale senza essere di moda, di saper testimoniare l'oggi senza cadere nelle insidie della

Giuseppe Gallo Avish Khebrezhadeh Roma, Macro

fino al 3 febbraio

cronaca, di essere consapevole di ciò che l'ha preceduto in campo pittorico, plastico e grafico senza esserne mai sopraffatto. Come ricordano alcuni suoi lavori giovanili come, ad esempio, la belle carte riunite in apertura di mostra di fronte alle quali si crede di saper individuare subito alcuni dei riferimenti storico-artistici che esse custodiscono senza, tuttavia, venire mai a capo di nulla; o le grandi tavole degli ultimi anni - come quelle con le foglie schedate e numerate o con le lettere dell'alfabeto sistemate in sequenza irregolare; o il bellissimo *Merletto veneziano* del 2004 ove, declinate nei toni del rosso, del verde, del giallo, del blu affiorano fi-

gure o tracce di esse - che s'immagina di essere in grado di tradurre richiamando alla memoria fonti iconografiche ed iconologiche già note per poi, però, doversi arrendere di fronte all'evidenza e stabilire che quella, ma non solo quella, può essere la chiave di lettura utile a darne interpretazione; o i gruppi bronzei dei *Prismi* (riproduzioni di maschere teatrali o rituali) e gli *Autoritratti Autoritari* (asce in bronzo le cui lame riportano ironicamente il profilo dell'artista) dal sapore primitivo, quasi tribale e, al tempo stesso, impossibili da datare se non al momento presente per la capacità di sintesi e la rapidità comunicativa che essi possiedono; per non dire, poi, dell'estrema varietà operativa che dà voce a questa produzione ove l'olio si unisce alla tempera, l'acquarello al carboncino... e così via, passando per l'encasto. Insomma, le opere di Gallo parlano accennando, lasciando intuire, ponendo do-



«Merletto veneziano» (2004) di Giacino Gallo

mande senza risposte dando così il passo alle libere e personali interpretazioni di ogni spettatore. Altre protagoniste della mostra sono le garbate narrazioni grafico-pittoriche di Avish Khebrezhadeh. L'artista, nata nel 1969 a Tehran ma da tempo attiva tra Roma e Washington, in occasione della sua prima personale in uno spazio pubblico europeo propone alcuni dipinti ad olio su tavole di gesso e legno nei quali compone con tratto esile ed ele-

gante brani di vita quotidiana o scene teatrali. Con loro anche due video-animazioni del 2007 proiettate su grandi disegni a grafite, pastello, pennarello e inchiostro su carta giapponese *kozo* trattata con resina e olio d'oliva nelle quali prendono corpo le gesta domestiche compiute da un cane e dal suo padrone (*III Affection*) o quelle di personaggi immaginari condotte tra paesaggi ispirati alle fiabe orientali (*Solace, so old, so new*).

ANTICO AUTENTICO

Questo è Caravaggio

■ Ecco *I Bari*, che Sir Denis Mahon ha attribuito a Caravaggio: attribuzione confermata da due altri studiosi ed esperti di vaglia come Mina Gregori e Maurizio Marini. Il quadro, attualmente in deposito a Oxford, presso l'Ashmolean Museum sarà uno dei punti di forza della mostra *Caravaggio, l'immagine del divino* che s'inaugura a Trapani il prossimo 15 dicembre (Museo Regionale Conte Agostino Pepoli, fino al 14 marzo 2008). Un percorso espositivo con opere realizzate da Caravaggio durante la fuga da Roma e il suo passaggio in Sicilia.



ANTICO RIVISITATO

Alma-Tadema e i suoi «fratelli»

Le suggestioni provocate dalle scoperte archeologiche compiute a Pompei e nell'area vesuviana, dallo studio delle antichità romane e dai resti di un grande, glorioso passato su alcuni artisti del XIX secolo sono al centro di una rassegna ordinata a Napoli presso il Museo Archeologico Nazionale. Scelta, quest'ultima, quanto mai indovinata in quanto consente di mettere in relazione alcuni degli eccezionali reperti appartenenti alle collezioni permanenti della galleria con opere

di numerosi autori dell'Ottocento, da Gigante a Palizzi, Bompiani, Muzzioli, Altamura, Maccari, Morelli, D'Orsi, Netti, Bargellini. Con loro anche Lawrence Alma-Tadema (1836-1912) pittore olandese di nascita, inglese per esperienza che di questo tipo di linguaggio può essere considerato un assoluto protagonista. E infatti è anche al suo nome che l'esposizione (a cura di Stefano De Caro, Eugenia Querci, Carlo Sisi, catalogo Electa) è intitolata, nonostante la selezione di sue opere - tra le quali anche l'*Autoritratto* degli Uffizi di Firenze, il *Vasajo* anglo-romano del Musée d'Orsay a Parigi e il *Sacrificio a Baccho*



della Kunsthalle di Amburgo - che essa allinea si riveli piuttosto limitata rispetto a quella che documenta più ampiamente in catalogo e, soprattutto, a quella dei suoi colleghi italiani. Senza dubbio interessante e pieno di fascino è il confronto che si sviluppa tra le autentiche testimonianze del mondo antico e la loro rivisitazione, spesso fedele spesso fantasiosa, compiuta in età ottocentesca sia in ambito pittorico che in quello plastico e delle cosiddette arti decorative, ponendo i manufatti originali - statue, tripodi, candelebr, affreschi... - accanto alla loro reinterpretazione moderna.

p. p. p.